

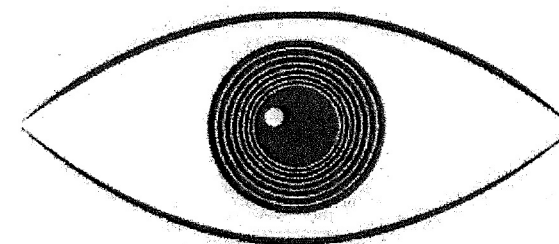


No Copyright
Stampa copia diffondi.

paranoiaaaa@autistici.org

PARANOIA

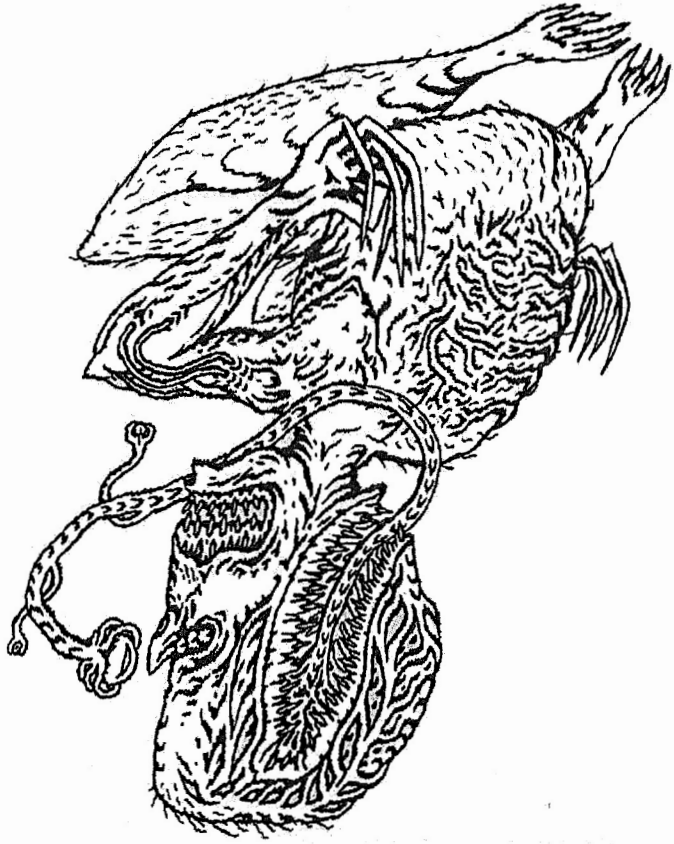
NUMERO
ZERO



DICEMBRE
2017

Nella zona universitaria avanza una melma scura. Ricopre via del Guasto e via delle Moline, via Petroni e via Belmeloro. Cola lentamente dalle torri lungo tutta via Zamboni, infesta piazza Verdi e si infrange contro Porta San Donato. L'olezzo del fango si intrufola in ogni respiro: è rete d'angoscia, mania di persecuzione, stato d'ansia, paranoia. Paranoia in cui finisce impantanato un ragazzo a cui una lama ha sottratto il portafoglio mentre si recava in biblioteca; tra una bibita e l'altra delle macchinette, si sta pisciando sotto, ma non può accedere ai bagni perché non ha più il badge. Corre a cosce strette in mezzo alla strada, in via del Guasto il pisciatoio è gratis per tutti. Oggi, però, via del Guasto è chiusa ed uno strano omuncolo, metà robotico e metà scimmiesco, sorveglia l'ingresso. Tu non puoi entrare. La melma paranoica sale fino alla vita del povero ragazzo e gli comprime la vescica. Voglio solo andare a pisciare. Spostati, lascia entrare i clienti. La melma ormai ricopre le spalle del ragazzo, il quale ci si tuffa e nuota eroicamente tra le gambe della guardia. Finalmente può pisciare, ma, chissà come, una volta fuori si ritrova con un bicchiere caldo in mano, con all'interno una strana bevanda gialla, e con sei euro in meno nelle tasche. Paranoica è una ragazza che vuole solamente prendere un caffè in piazza Verdi durante la pausa-studio, nonostante non conosca una sola parola in inglese. Entra in un gigantesco nuovo locale e si trova davanti il meraviglioso manifesto di chissà quale genio della pubblicità. Cerca la parola caffè, ma legge solo food, cool lab, factory. La ragazza tenta frettolosamente di capire, ma è confusa e la melma approfitta della confusione per aumentare e aumentare ancora. Si avvicina al bancone, ma nessuno riesce a comprenderla, e, anzi, tutti iniziano a ridere scimmiettandola. La ragazza, poveretta, è evidentemente troppo poco smart per la new city. Paranoica è anche quella del ragazzo che ha la percezione di essere continuamente spiato. Cammina per strada e si accorge che un uomo con molta barba e pochi denti lo sta fissando. Cambia strada, cammina più velocemente affondando nella melma, ma due uomini col giacchetto di pelle e le sopracciglia curate svoltano ad ogni angolo dove svolta il ragazzo. Accelera il passo ed evita una ragazza con una cartella ed un giornale in mano. Ehy tu, sei interessato? Giganteschi occhi, disegnati sui muri tutt'attorno con delle bombolette spray sono puntati su di lui. Più si inoltra, con le mani e con i piedi, nella melma del labirinto universitario, più gli occhi aumentano. Alcuni occhi non sono disegnati, ma schizzano fuori dai muri con protesi meccaniche e puntano le lenti di occhi instancabili sul ragazzo. Questo tenta invano di tenersi a galla. Prima di sparire coperto dalla melma, il ragazzo scorge in fondo alla via un uomo. Ha le hogan ai piedi, un piumino azzurrino, un bel taglio di capelli ed una tracolla appesa ad una spalla. L'uomo tiene in mano una telecamerina portatile che, con discrezione, inquadra da sotto il porticato il ragazzo che boccheggia nella sua patologia. C'è poi quell'altra ragazza che ha sempre la paranoia di pisciarsi addosso, perché, spesso, per una ragazza è piuttosto difficile poter svuotare la vescica nella giungla urbana. Così va in bagno ogni volta che può, anche quando non ha la necessità impellente di andarci. Di solito funziona sempre per evitare casi emergenziali. Tranne quella volta che la ragazza è rimasta a bere birra fin oltre l'orario di chiusura dei palazzi dell'Università. La melma intasa la maggior parte dei bagni e in quelli liberi ci sono zombie messi in fila per chilometri e chilometri. In altri bagni bisogna pagare per aprirne la porta e in altri ancora bisogna acquistare strani utensili o cibarie per poterne usufruire. La malcapitata ragazza, ovviamente, non ha il becco di un quattrino. Diviene presto preda dell'ansia, non riuscendo a trovare un angolo tranquillo dove potersi accovacciare tra la melma. Quando finalmente lo trova, si cala i pantaloni e piega le ginocchia, ma la luce di un faro la investe: sono i netturbini della polizia che, scesi dai loro mostri metallici, la innaffiano d'acqua gelida sparata da lunghi tubi. Congestionandole in un lampo, perlomeno, l'impulso di dover pisciare. Paranoica è quella di un anziano che, come tutte le sere, porta a passeggio Ugo, il suo pincher, per via Belle Arti. Seguito dall'anziano, Ugo avanza incerto annusando la melma. Arrivati in piazza Puntoni, l'uomo e l'animale si imbattono in un esercito di terracotta schierato, in cerchio, attorno a qualche ragazzo ed alcune ragazze intenti a mangiare, incuranti, dei panini. I soldati di terracotta hanno un aspetto orribile, sono coperti da grossi elmi e armati di mazze. Dalle narici e dagli occhi dei soldati cola quella putrida melma lungo tutto il corpo, fino ad ammuccinarsi ai loro piedi. Il pincher inizia intrepido ad abbaiare contro l'esercito di terracotta, mentre la melma aumenta tutt'attorno. Non ci vuole molto affinché Ugo sia completamente ricoperto, ma da sotto la melma continua ad abbaiare sempre più forte. L'anziano è interdetto e teme per il suo cane, ma questo, mentre la melma cola dalle facce dei soldati, abbaia

più forte e più forte ancora. D'un tratto, l'angoscia dell'anziano è spenta da una seccata d'acqua gelida piovuta da una finestra. Dormire è un diritto. Alcune persone però, che come tutti annegano quotidianamente nella melma, raccolgono le paranoie in via San Vitale e in piazza Verdi, in via Zamboni e via Petroni. Le affilano per farne armi. In una sorta di rito pagano, rendono la paranoia ancora più paranoica denunciandola pubblicamente. Alcune persone, così, si sdoppiano e poi si sdoppiano ancora diventando un mare di persone che, individualmente, trasformano le paranoie in armi invincibili. Riconoscono la melma. Le danno la caccia e la spazzano via per non essere inghiottiti. Alcuni dei mille nomi che gli altri danno alla melma è riqualificazione, la loro ordine pubblico, oppure, a volte, progresso economico. Contro la loro riqualificazione, la loro ossessiva messa in ordine, questa, piuttosto, è un'operazione di disinfezione. Questa è la nostra Paranoia.



Il valzer del Gusto

Breve e triste storia di una degradante riqualificazione

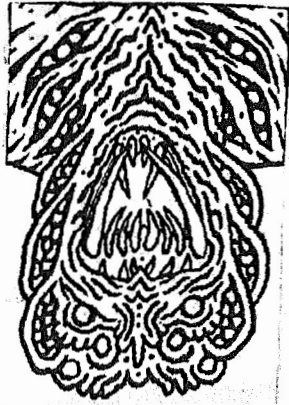
Dagli anni '70 c'è una strana danza che si balla in via del Gusto. È una danza macabra, fatta di corpi rinsecchiti e barcollanti che danzano insieme ad altri corpi, più puliti e più sani. E se gli uni cadono e si muovono scomposti, gli altri seguono una coreografia ben precisa.

Le prime danze si aprirono nel 1975, quando fu inaugurato il giardino del Gusto come parco giochi per bambini. La musica, però, cessò solo due anni dopo, nel marzo del 1977, quando venne ucciso lo studente Francesco Lorusso. Tutta la zona universitaria divenne la trincea di una vera e propria guerriglia urbana. La vista degli omini di con il casco blu, delle camionette, dei cingolati e dei continui scontri tra polizia e studenti non invogliava di certo le famiglie a trascorrere un sereno pomeriggio ai giardini. Gli scontri in città proseguirono per giorni e, come a Bologna, anche in tutto il resto del paese le piazze mostravano la loro forza contro lo stato.

Quale modo migliore di placare la rabbia e la rivolta se non introducendo qualche schizofrenico nel mercato? Così iniziò un'altra musica, un'altra danza: i giardini del Gusto iniziarono a essere il rifugio degli studenti caduti nella trappola dell'operazione "Blue moon", progettata dai servizi segreti italiani e dalla CIA con l'obiettivo di distruggere il movimento studentesco inserendo sul mercato italiano la qualità eccezionale di una droga ancora sconosciuta. Il numero di persone dipendenti da eroina aumentò in modo esponenziale e i giardini del Gusto, ormai deserti, si rivelarono un luogo adatto al consumo e allo spaccio.

Alla fine degli anni '90, le istituzioni affidarono la conduzione del ballo all'Associazione "Giardini del Gusto", che continua tuttora a occuparsi della gestione e della manutenzione. Per condurre, però, bisogna conoscere i passi e non improvvisare: per questo tutta la zona rimane luogo di spaccio e di degrado senza sostegno alle persone ormai dipendenti.

Ma il comune, nonostante il mal di piedi, non smette di ballare e inizia il valzer della RIQUALIFICAZIONE!



L'OROSCOPO

ARIES



Incazzat' come sempre, passerai il mese che viene a litigare con chiunque (ma proprio chiunque). Per chiudere in bellezza, te la prendi con i coraggiosi gollardi, che per destarti chiamano le guardie. Quindi ti tocca anche scappare.

Taurus



La sessione invernale si avvicina e tu ti sei ridott' all'ultimo. Finisci l'anno in bellezza studiando 5 libri in due ore e mezza, che magari ti salvano pure il culo, ma allo stesso tempo ci perdi quattro anni di vita. Se è un bene o un male non l'abbiamo ancora capito.

LEO



Un mese come un altro pure per te, esci ogni sera a fare schifo pretendendo di riuscire a studiare i giorni successivi. Finisci a farti le biblioteche. Però oh, gli esami il passi (forse).

CANCER



A sto giro stai pres' a male per tre settimane su quattro, se è colpa tua o delle stelle non possiamo dirlo con certezza. Che non studi comunque è certo.

LIBRA



Il tuo spacciatore di fiducia va in vacanza anticipata, quindi stai nervos' alla ricerca di un' sostitut', che puntualmente ti da brucio. Due volte. La stelle sono na merda, ma forse il proibizionismo di più.



CAPRI CORN

Un altro mese di merda ti sta aspettando, non che tu non ci sia abituat'. La colpa non è della stelle, che magari ti sono pure favorevoli. E il mondo che fa schifo, però puoi sempre prendertela con gli erasmus.

AQUARIUS



Non avete soldi neanche per comprare i libri fotocopati, così cercate di prenderli in prestito al 36. Almeno ci provate, perché hanno spostato la baracca al 32, giusto per perderci un'oretta di tempo. Puoi prendertela con Uberlini o con le stelle (o direttamente con i robocop).

GEMINI



Appena esci di casa vedi Uberlini che ti viene incontro per la strada. Arresti di due caselle nella tua conta mensile della sfiga.

VIRGO



Questo mese grandi novità in arrivo! Tutto il mese a non fare un cazzo di niente come di consueto, chius' a casa a impazzire. Almeno non vedi manco gli sbirri.

SAGITTARIUS

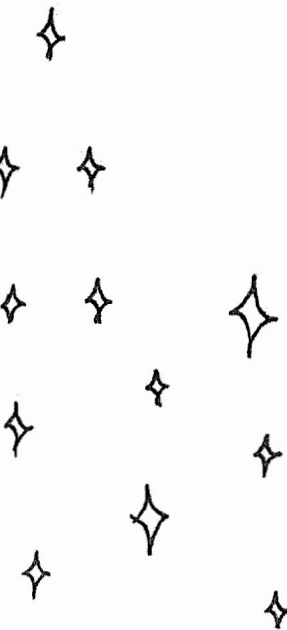
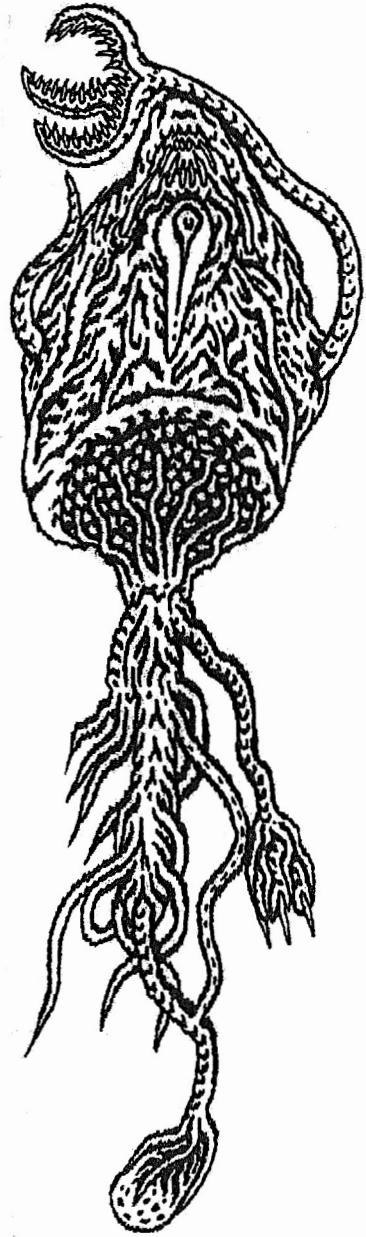


Ti alzi ogni mattina come fossi fatt' di speed, pront' a uscire alla ricerca di qualcun' da impazzire. Arrivat' in piazza ti accorgi che non c'è nessun' con cui intrattenerti, se non la municipale e due hipsterazz'. E mo come la mettiamo?

PISCES



Vorresti uscire per Bologna e decorare i nudi portici, ma la stella sfavorevole del mese ti minaccia costantemente. Il suo nome non è Marte, ma daspo urbano! Oh, alla tua agguingando Fidel accanto a Che Guevara su Ponte Stalingrado.



Daspo urbano

A Bologna non si dorme più tranquilli

Forse attirati dalle birre a due euro, forse dal riparo naturale offerto dai portici, forse ci sono sempre stati, ma perlomeno evitavano di farsi notare: ciò che è evidente a tutti e non più tollerabile è che Bologna è piena di poveri. Poveri brutti e cattivi, poveri che chiedono l'elemosina davanti alle chiese, poveri che parlano italiano con una cadenza insopportabile, poveri che dormono per strada come animali, poveri che non hanno nemmeno la decenza di farsi la lavatrice, poveri che mangiano, poveri che urinano e defecano, poveri che, seppur poveri, esistono e, addirittura, utilizzano i propri corpi per occupare spazi fisici. A tale improvvisa emergenza, l'Amministrazione ha il sacrosanto dovere di porre rimedio e ripristinare l'ordine cittadino. Una di queste solite azioni di matrice legalitaria si è imposta con inedita efficacia: la notte tra il 21 e il 22 novembre, ben dieci poveri sono stati spazzati via tramite il Daspo urbano, il nuovo scopettone della pulizia sociale. I poveri, alcuni italiani e alcuni stranieri, erano intenti a dormire, come fanno ormai da tempo, sotto il largo porticato di Viale Masini e, come gentilmente ci ricorda la sempre puntuale Amministrazione, "erano sdraiati su materassi e accerchiati da numerose masserizie, impedendo di fatto la fruizione del passaggio pedonale nelle vicinanze di infrastrutture ferroviarie". Quella notte, infatti, la calca di pedoni era ammassata all'incrocio tra via Indipendenza e i viali, bloccata lì in un gigantesco ingorgo umano causato dalla presenza di quei soliti poveri schifosi. Inoltre, non bisogna dimenticare che quel viale è un nodo strategico della città, circondato dalla stazione ferroviaria, l'autostazione e l'iconica via Indipendenza. Nessuno si potrebbe mai augurare che un turista, appena arrivato a Bologna a spendere i propri quattrini, stanco dal lungo viaggio su rotaie, si ritrovi davanti agli occhi tutti questi poveri che, coi loro sporchi corpi, degradano il meraviglioso paesaggio urbano. Non occorrono ulteriori spiegazioni per dimostrare la necessità dell'intervento della Polizia municipale. Così, è arrivata volando la volante e i pulismani, che forse avrebbero preferito continuare a fare multe alle biciclette, hanno sgomberato tutta quella maleodorante feccia in maniera impeccabile. Così quest'esperienza - che ha visto il debutto sotto le torri del Daspo urbano - si è conclusa con un lieto fine: "al termine della contestazione dei verbali, - fanno sapere da Palazzo d'Accursio - tutte le persone si sono allontanate consentendo agli operatori di Hera la pulizia dell'area". Ma cos'è il Daspo urbano? Il Daspo, nato per contrastare il pericoloso mondo ultras, è stato declinato nella sua versione urbana da nientepopodimeno che il signor Ministro degli Interni Marco Minniti nel celebre ed illuminato decreto Minniti/Orlando emanato ad aprile. Questa macchina burocratica micidiale consiste in un provvedimento di divieto d'accesso ad alcune zone della città, in particolare centri storici, stazioni dei treni e delle corriere, o luoghi considerati di particolare pregio o interesse turistico. Si indirizza specialmente contro i più poveri e marginali: mendicanti, prostitute, stranieri, pregiudicati. Ma, secondo l'infallibile giustizia della legge, può colpire sostanzialmente tutti, da chi mangia e beve in strada fino a chi protesta. Tale manna dal legislativo, disposta di volta in volta dai signori sindaci o dai signori questori, si propone il nobile scopo di ripulire le città senza guardare in faccia a nessuno: il Daspo urbano è infatti indirizzato a chiunque "ponga in essere condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione" dei luoghi, attraverso "la violazione del divieto di stanzionamento o di occupazione di spazi". (Decreto Minniti, art. 9) Osi sostare troppo a lungo in una strada? Dovresti subire un controllo di polizia e venire allontanato. Basta con questa gentaglia che, esistendo, occupa spazio! Basta con i mendicanti e le prostitute! Basta con questi giovani trasandati che si siedono per terra! Basta con questi bevi-birra e fuma-spinelli! Basta con questi writerz che imbrattano i muri! Basta con questi annoiati contestatori politici! E se sei pregiudicato, in via definitiva o anche solo in appello, grazie al decreto Minniti puoi essere "daspato" per anni, puoi essere costretto a firmare in commissariato almeno due volte a settimana e obbligato a non uscire di casa nelle ore serali e notturne. Insomma, finalmente esiste un'arma per buttare fuori tutta quella feccia portatrice di degrado che invade la nostra città. Rimarremo solo noi, noi amministratori comunali, noi forze dell'ordine, noi ricchi sui colli bolognesi, noi puliti e con la casa per le vacanze, noi turisti, noi consumatori addomesticati. Solo noi, senza più alcun problema, nel nostro mondo perfetto.



Con questo scopo entra in pista il Guasto Village, un progetto ideato e realizzato dallo stesso Comune, dall'università di Bologna, dal Teatro comunale e dall'associazione Peacock Lab. Per i famosi container del Guasto, fortemente voluti dal sindaco Virginio Merola e dall'assessore all'Economia e Promozione della città Matteo Lepore, non è stato divulgato quanto l'amministrazione pubblica abbia sborsato o, nel caso si trattasse di un proprietà di privati, con quali modalità sia stata concessa la gestione a un'associazione pubblicamente ignota, che si è accaparrata il progetto.

I protagonisti della messinscena sono i Pecocklabbini, sei giovani bolognesi amici fin dal liceo, frequentatori di feste organizzate da "tizi pieni di soldi": prima esibiscono la coda nella tipica ruota del pavone, vantandosi di aver trasformato una zona "affollata da gente poco graziosa" in una delle scene più "IN" della città; poi, nel momento in cui viene posta la domanda sulle problematiche collegate alla via, affermano che non è compito loro risolvere il problema dello spaccio, della tossicodipendenza, né del decoro pubblico.

Perché occuparsi dei problemi sociali quando ci si può dissetare con un gu(a)stoso cocktail a soli 7 euro dentro un bel container che profuma ancora di piscio appena fatto? Di certo, né il governo cittadino, né tantomeno questo Peacocklab possono risolvere i disagi della comunità, anzi ne strumentalizzano l'esistenza per coprire i loro loschi affari.

La riqualificazione diviene, così, la bella faccia della speculazione economica, un'occasione ghiotta per imprenditori - per riempirsi il portafoglio - e per politici - per essere generosi nei confronti dei loro panciuti amici e generare consensi tra quella massa informe ossessionata dal degrado.

La zona universitaria rimane tra le piste da ballo attraversate da persone con diverse problematiche sociali e non basterà riempire tutta Bologna di container per aiutare loro o il resto della cittadinanza a sbarazzarsi di questo fantomatico degrado.

L'unica politica messa in campo dalle istituzioni è il finanziamento alle Unità di Strada: prima, per un giorno alla settimana, un piccolo team di operatori di strada forniva da un furgoncino bianco posizionato in Largo Respighi materiale di profilassi, siringhe e sostegno. Inutile specificare che un camioncino così bianco e anonimo non rientrasse nei canoni estetici del Guasto Village, per non parlare della "clientela" che richiamava. L'Unità di Strada, quindi, è stata sfrattata dal largo in cui sostava e trasferita in piazza Puntoni, nell'angolo buio lontano dagli occhi della Bolo-bene.

Il supporto a persone in difficoltà non genera alcun tipo di guadagno, quindi perché spendere tempo e risorse?

Non ci aspettiamo che i nostri beneamati assessori scendano dai piani alti di Palazzo d'Accursio per risolvere i nostri problemi, e non lo pretendiamo nemmeno.

Tuttavia, misure come l'Unità di Strada, nonostante la diffidenza suscitata dalla loro matrice istituzionale, sono fondamentali per il sostegno emotivo e sanitario di chi decide di vivere la strada e si ritrova nella situazione di affrontarne gli ostacoli.

Ci sono diverse alternative che potrebbero risultare utili al miglioramento della nostra zona,



come, ad esempio, sportelli stabili che forniscano sostegno psicologico, opuscoli informativi, materiale sterile, e che agiscano sulla riduzione dei rischi attraverso pratiche quotidiane. Nel 2008, in via Paolo Fabbri era presente un drop in, cioè un servizio di accoglienza rivolto soprattutto a persone tossicodipendenti senza fissa dimora. Lo stabile poteva ospitare fino a 50 persone, ma, data l'urgenza, ogni sera arrivava a contenerne più di cento. Ed è questa la motivazione per cui è stato chiuso.

Altri tipi di supporto potrebbero essere le stanze del buco: sale dove i tossicodipendenti hanno la possibilità di utilizzare le proprie sostanze in modo igienico e supportato. Nonostante ci siano dei dibattiti ancora aperti sulla reale efficienza di queste strutture, le esperienze in altri paesi europei sono positive e i consumatori che fanno uso di sostanze in strada sono più tutelati sia legalmente che a livello sanitario. Sbatte in carcere le persone che fanno uso di stupefacenti tende solo a fomentare ancora di più, nell'opinione pubblica, il binomio tossico = criminale.

Binomio che tanto piace alle istituzioni per poter poi legittimare i nuovi processi di riqualificazione: chi non entra nel decoroso tutù rosa a causa della sua condizione economica, etnica, sociale, chi non produce, chi non consuma, chi rifiuta di essere l'oggetto funzionale in mano ai potenti, viene spedito nelle periferie più marginali della società umana per dar posto a chi invece di tutto questo ne fa il suo inno di gloria.

Secondo il copione di questo spettacolo, il valzer è destinato ad aumentare incessantemente il suo ritmo, divenendo sempre più martellante, più straziante. I ballerini si muovono scaltri, vogliono aggiudicarsi il premio finale: ma, improvvisamente, un grosso container scenderà giù dal cielo e si posizionerà al centro della pista da ballo in una piazza desolata, cupa. Il container scenderà giù lento come la neve, sarà freddo e agghiacciante, arriverà come un giudice dall'alto a portare il verdetto finale spazzando via gli ultimi corpi stanchi.

I SOLDI DI FICO

La nuova scalata speculativa agroalimentare del nuovo millennio, made in Italy, arriva fino a F.I.CO., ma prende le mosse dall'istituzione del fondo PAI (parchi agroalimentari italiani) e, prima ancora, dalle trame dei suoi ideatori e istitutori. Il fondo in questione è, infatti, costituito e gestito da Prelios SGR, società di gestione del risparmio e uno dei tentacoli del più grande gruppo Prelios S.p.A, tra i più abili in Europa nelle attività di speculazione finanziaria celate sotto la generica dicitura di "servizi immobiliari specialistici" e "alternative asset management". Un miscuglio indistricabile di investimenti bancari e interessi molto poco green riunisce all'interno del gruppo italiano due tra le maggiori banche nazionali, Unicredit e Intesa Sanpaolo, una cordata di imprenditori guidata da Daniel Buaron e attiva mediante la Deb Holding SRL, e un'impresa pubblica cinese operante nel settore dell'industria chimica, alla conquista del rispettivo settore di mercato europeo nonché principale azionista della Pirelli & C. S.P.A., la China National Chemical Corporation, meglio nota come ChemChina. Come una piovra, Prelios SGR controlla e gestisce il flusso di circa 163 milioni di euro (il fondo ha una capienza massima di 400 milioni), raccolti tra grandi e piccoli investitori, tra i quali spiccano il comune di Bologna con 63,5 milioni in patrimonio immobiliare presente nell'area del Caab e una partecipazione al 33 %, gli enti di previdenza professionali al 30 % e le cooperative. Tra gli enti di previdenza professionali troviamo l'Enpam (medici e odontoiatri), che ha stanziato 12 milioni per F.I.CO. più altri 2 milioni per il mercato dove si sono trasferiti gli operatori del vecchio Caab; la Cassa forense degli avvocati che ha investito 10 milioni; l'Enpab (biologi) che ha versato 5 milioni e l'ente di chimici, agronomi e geologi che ne ha investiti 3,5. Seguono, poi, i veterinari e l'Inarcassa (architetti e ingegneri) con un investimento di 3 milioni a testa e i periti industriali con 2,2 milioni. Coop Alleanza ha investito 9 milioni, Banca IMI 5 milioni, la finanziaria Fibo di Legacoop 4 milioni e Coop Reno un milione. E' poi il turno degli investitori locali come la Camera di commercio di Bologna e Confindustria (2 milioni a testa), Confartigianato, Fondazione Carisbo, Carimonte, Unendo Energia, l'attuale presidente della Mercanzia Giorgio Tabellini, l'ex patron de La Perla Alberto Masotti e la stessa Prelios Sgr, oltre a Eataly di Farinetti (tutti con un milione a testa). Poi ci sono gli imprenditori della società Linfa con 2,5 milioni in tutto, tra cui rientrano Emil Banca, Confcooperative, Cna, Coprob, la Poligrafici del Resto del Carlino e Saca. Il

valore complessivo dell'investimento è di 140 milioni di euro, più 23 milioni per realizzare un albergo con 200 camere nella stessa zona, che dovrebbe essere pronto per la fine del 2019. Un investimento che funge allo stesso tempo da strumento e prodotto di una speculazione economico-finanziaria che agisce attraverso il mantra della riqualificazione degli spazi popolari metropolitani in un'ottica sempre più gentrificata e antisociale.



COME SI MUOVE FICO?

Nel glorioso tempio di F.I.CO., a celebrare la santa Messa è Andrea Segre, Presidente del Caab, docente di politica agraria internazionale e comparata dell'Unibo e presidente della Fondazione FICO, Segre è colui che ha permesso la realizzazione del grande progetto di Eataly a Bologna.

Interprete e predicatore dell' "educazione alimentare e alla sostenibilità", è l'anello di congiunzione tra l'università e le grandi società di investimento, il garante dell'opera di indottrinamento culturale di FICO. Un'opera radicata all'interno dell'università, perché senza l'apporto del marchio Unibo e di altre 4 università italiane al progetto (ricordiamo l'università Suor Orsola Benicasa di Napoli, l'Università degli studi di Trento e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo) la "cittadella del cibo" sarebbe rimasta 'solo' un insieme di capannoni vuoti con animali in gabbia, l'ennesimo centro commerciale riempito da turisti anestetizzati dai bagliori delle luci dei negozi e dai suoni scanditi dalle casse automatiche. Grazie invece al lavoro del presidente Segre, oltre ai turisti, a FICO. ci vanno anche gli studenti. Portati in massa a toccare con mano cibo plastificato, a Fico si va a imparare fin da subito cos'è il lavoro. Quello precario, sottopagato, dequalificato. Ma l'opera didattica di FICO non si esaurisce in gitarelle di classe alla nuova sala congressi, no. E' lo stesso Fico a entrare nelle scuole e nelle università. Con un progetto di alternanza scuola-lavoro, oltre all'indottrinamento teorico alla precarietà, è prevista anche una parte pratica. Un'opera di sfruttamento totale, del pensiero e dei corpi. 'Un giorno da Fico' è il progetto avviato nelle scuole superiori dalla olandese Randstad, seconda agenzia per il lavoro al mondo e sponsor ufficiale di FICO Eataly World: oltre 300mila ore di alternanza scuola-lavoro per circa 20mila studenti provenienti da 200 scuole sparse sull'intero territorio italiano.

L'intento, spiegato da Fabio Costantini, COO di Randstad HR Solutions è di "andare nelle scuole [...] per dare a questi ragazzi una panoramica dell'evoluzione del mercato occupazionale e aiutarli a orientarsi in un mondo del lavoro che cambia molto rapidamente". Da Expo 2015 i signori del capitale continuano la loro avanzata dello sfruttamento del cibo e del lavoro, con la connivenza delle istituzioni, dal Miur alle amministrazioni locali. Come è stato annunciato ai giornali, il progetto di alternanza scuola-lavoro "è articolato in due cicli che si svilupperanno in tre fasi, da ottobre a gennaio e da febbraio a maggio.

Durante la prima fase di ogni ciclo, che coinvolgerà 10mila studenti di 100 istituti, i dipendenti Randstad visiteranno le scuole di tutta Italia, per illustrare ai ragazzi i nuovi trend del mercato del lavoro, guidarli in un tour virtuale di FICO Eataly World e lanciare un Project Work, che costituirà la fase due del progetto. Gli studenti dovranno realizzare un breve video che descriva lo sviluppo di un'idea o di un progetto innovativo che riguardi il comparto agroalimentare italiano e che abbia un impatto tecnologico e/o sociale. Tutte le scuole partecipanti saranno invitate al centro congressi Fico Eataly World per partecipare a un evento sul tema dell'innovazione nella filiera agroalimentare e in cui verranno ufficialmente riconosciute le dieci scuole vincitrici. Per le venti scuole selezionate nei due cicli verranno assegnati cento 'Goal' (Gruppi di orientamento al lavoro), corsi di formazione orientativa. [...] tutte le scuole partecipanti potranno anche richiedere un tirocinio di due settimane nelle filiali Randstad o presso le aziende partner. [...] Il corso è suddiviso in moduli della durata totale di 12, 16 o 20 ore. Al termine viene rilasciato un attestato se frequentato per almeno il 70% delle ore."

Ed è così che prende forma il teatrino di FICO. Dalla rappresentazione falsata della produzione artigianale, in realtà grande distribuzione organizzata di supermercati e catene, alla formazione all'insegna della flessibilità lavorativa, che si traduce in pratiche di sfruttamento e diminuzione delle garanzie minime delle prestazioni lavorative. L'anima didattica di Fico rappresenta al meglio l'anima distruttrice del capitalismo moderno. Un'opera pensata per l'intera città, che attraversa il suolo cittadino e il suo strato culturale. E lo devasta, lo inquina, ne altera la spontaneità. Un progetto che si appropria degli spazi della città e ne modifica la mobilità, cattura i corpi in movimento e li veicola verso il consumo finale e fine a se stesso. Conquista le menti e le mette a suo servizio, a profitto. Ma come ogni messa, anche quella di FICO ha il suo amen, la sua formulazione conclusiva. E a chiudere la liturgia non sarà un saluto tra fedeli, ma un rito funebre, che noi, corpi vivi che cercano di liberarsi dalle catene del consumo, annunciamo a gran voce ai signori speculatori. Che preparino i loro carri della morte e le vesti da lutto, i manifesti funebri sono pronti.

